Saggi dialettologici in area italo-romanza, Nuova raccolta, a cura di Giovan Battista Pellegrini; Centro Studio per la Dialettologia Italiana «O. Parlangèli»; Consiglio Nazionale delle Ricerche, [Padova 1995], 259 pagine

1. La già ricca dialettologia italiana, che vanta tante ricerche, studi, riviste, atlanti e altri sussidi ancora, si è arricchita recentemente del volume miscelaneo qui recensito. Con le parole del curatore (p. V), questa Nuova raccolta è la continuazione del primo volume, edito nel 1993 [*Raccolta di saggi lessicali in area veneta e alpina*, Belluno]: infatti, alcuni autori dichiarano che i loro contributi si riconnettono a quelli di due anni fa. Alla Presentazione (pp. V-VI, non 1 come stampato nel sommario, p. VII) seguono dieci contributi di varia lunghezza. In calce si trova la cartina *Toponomastica alto-atesina* (p. 258), l'elenco dei toponimi prediali in *-anum* in Alto Adige, da collegarsi probabilmente con il primo contributo (p. 259) e, fuori paginazione, la carta dell'*Alto Veneto (Provincia Belluno-Cadore)*. Il libro non contiene indici.

2. La Presentazione dice che il secondo volume «si riallaccia strettamente» al precedente (del 1993), constata che lo scopo principale del Centro è di salvare e studiare il patrimonio dialettale che sta scomparendo, e presenta brevemente ognuno dei dieci testi. - I contributi si aprono con lo studio di Paola Barbierato *La toponomastica del territorio di Conegliano* (pp. 3-52), che nella prima parte esamina il nome *Conegliano* (etimo CUNICULUS con i suoi significati, sistema dei nomi latini, nomi derivati da nomi di animali in genere, conferme nei documenti antichi tra cui il ted. ant. *Hunglin*), per passare poi ad un'ottantina di toponimi nel relativo comune. Osservazioni: 1) ben otto volte (pp. 3-4) il nome *Königswald* compare con i due punti su *n* anziché su *o* (come è stampato correttamente alla p. V e nella nota della p. 4), il che non può essere un errore puramente tipografico; 2) p. 8: l'affermazione che *-anum* forma «moltissimi toponimi in tutti i paesi che conobbero la colonizzazione romana» andrebbe modificata data l'assenza di topp. in *-anum* in Dacoromania; 3) p. 15: il senso e il contesto inducono a correggere «leone, mezzano» in «lenone, mezzano»; 4) p. 17: correggere *Brätto* in *Brattö*; 5) pp. 26 e 38: c'è incoerenza di trascrizione tra *salizà* (26) e *salizà* (38); 6) p. 32: ci chiediamo come il top. *Campeduio*, senz'altro parossitono, risalga a CAMPI-TÜLI, proparossitono. O è proparossitono anche *Campeduio*?; 7) pp. 35 e 50: la metatesi *Coderta* > *Codreta* (3 occorrenze) e la *s* protetica in *Scomigo* (< lat. COMIUS) richiedono qualche cenno di spiegazione; 8) pp. 42 e 44: come si spiega la differenza tra *Mellarè* (42), formato con il suffisso -ARĒTU(M) (= -ARIU(M) + -ĒTU(M)) e *Parè* (44), derivato con il solo -ĒTU(M)? - Il curatore del volume, Giovan Battista Pellegrini, firma il secondo contributo, intitolato *Tra prelatino e latino nella toponomastica antica dell'Alto Adige (Südtirol)* (pp. 53-68). Discutendo certe tesi ottocentesche e contemporanee (L. Steub, Chr. Schneller, K. Finsterwalder) l'autore esamina le attribuzioni al latino errate, quelle esatte, i nomi in *-anum* e i toponimi preromani, considerando come un criterio importante anche l'epoca della germanizzazione. Il passo finale (p. 66) si rassegna a constatare che in confronto con i lavori svolti finora si è fatto piuttosto poco.

- Dario Soranzo pubblica lo studio *Attraverso le antiche carte padovane (noterelle toponomastiche)* (pp. 69-88) in cui, dopo alcune riflessioni in stile aforistico, si dedica a tre voci: DIACHATUS, latinizzazione di *diagò* < *liagò* 'solaio; balcone', *Zeperneo* (nome di un ponte) e *Tergola* (nome di un fiume). Quest'ultimo risale a *Latercula* (parola possibile nell'idronimia) e conferma indirettamente la deglutinazione dell'articolo. Osservazioni: 1) p. 73: il passaggio *liagò* > *diagò* ci pare non del tutto chiaro: una volta creatasi la sequenza /lj/, come si arriva a /dj/? Con una restituzione dotta?; 2) p. 78: il segmento -ern- (*piciernu*, *cypernus* ecc.) non è morfematicamente categorizzato: è un morfema solo o due, è suffisso o altra cosa?; 3) p. 86: per la conservazione della /t/ in *Latercula*, anziché ad una «matrice non popolare» preferiamo pensare alla citata deglutinazione, che può aver impedito la sonorizzazione (la quale, come si sa, è un po' «in ritardo» nell'Italia nord-orientale); 4) ib.: l'evoluzione -cula > -gola esige una spiegazione poiché la /k/ postconsonantica normalmente non si sonorizza. - Tre autori (John Trumper, Marta Maddalon, Giovanna Chiodo) pubblicano lo studio *L'influenza di eventi macrosismici su alcune discontinuità linguistiche (Calabria)* (pp. 89-105). Al rigido concetto di isoglosse si oppone, come la sola realtà, quello di fasci di isoglosse e di aree di transizione, in cui i singoli fenomeni coesistono o si intersecano. Dall'elenco di 37 fenomeni gli autori ne scelgono 19 (elencati alle pp. 104-105), la cui distribuzione areale irregolare viene collegata anche con i terremoti del 1638 e le susseguenti migrazioni. Si ha dunque un interessante caso di correlazione tra la lingua e la realtà extralinguistica. Alle pp. 99 e 100 si rimanda alla tabella 2, che però manca. - Renato Arena scrive *Di alcune forme lessicali degli Statuti di S. Agata e S. Bartolomeo di Cannobio* (pp. 107-109). Si tratta dei nomi *dentadego* 'refezione', *intradegum* probabilmente 'entrata' e *plantina*, non tradotto, da correggersi in *plantamina* o *plantimina*. Il nome *dentadego* si fa risalire a *jentaculum* con l'immistione dell'evoluzione -aticum > -aggio, sicché *dentadego(-um)* sarebbe una latinizzazione di *dentaggio*, ma nulla si dice della /d/ iniziale: è dovuta alla dissimilazione (/ğentağğ > dentağğ/) o, come ci sembra preferibile, all'immistione di *dente* (semanticamente a portata di mano)? - Enzo Croatto si dedica ad *Alcune caratteristiche del lessico cadorino* (pp. 111-152), esaminando i rapporti cadorino-atesini e in parte anche cadorino-friulani. Malgrado la seriorità dell'area atesina rispetto a Cadore (tesi prevedibile nella linguistica italiana dopo C. Battisti), l'autore ammette l'esistenza di un *Fondo comune dal Sella al Cadore* (p. 114), riferito ad antichi stanziamenti umani e la corrispondente attività silvo-pastorale (ib.). Dalle 200 parole cca di questo patrimonio lessicale comune se ne analizzano 103, inclusi i tedeschismi a parte i più antichi. I settori lessicali sono quelli soliti (pascoli, allevamento, latte, fieno, casa, flora, fauna, corpo umano, fenomeni meteorologici ecc.) e nella ricerca si distinguono voci pancadorine, quelle non sempre pancadorine, quelle cadorine schiette, nonché le divisioni interne e i contatti (col friulano). L'elenco delle parole cadorine e friulane si trova alle pp. 145-152. Osservazioni: 1) gli etimi (tra cui quelli germanici) non sono sempre indicati con conseguenza; 2) p. 121: il «traslato metaforico» nei termini per 'pigna, strobilo' richiede qualche precisazione; 3) p. 131: bu-

šàkla (e var.) 'coleottero' è definito (con un punto interrogativo) come «Kinderwort», ma anche un «Kinderwort» ha un etimo; 4) p. 133: *tenporàl* per 'maiale' richiede assolutamente un commento semantico, e la serie *turiéda* < *travaiàda* < **trifoliāta* andrebbe spiegata dal punto di vista fonologico e morfologico; 5) p. 134: il collegamento di *čémódo* 'come' col friulano *cemût* 'idem' non può essere infirmato dall'esistenza di *komòdo* (nel valsuganotto), *komót* (nel feltrino arcaico), data la differenza tra *če-* e *ko-*, che punta chiaramente verso Friuli; 6) p. 135: i «vari criteri di valutazione» nella scelta delle voci cadorine schiette andrebbero esplicitati. - Giovanni Tomasi si occupa di *La cultura del castagno nel Veneto settentrionale* (pp. 153-173), analizzando (dall'angolo economico-etnografico-lessicale) la coltivazione del castagno, la produzione, la terminologia e soprattutto le differenze regionali. Alle pp. 169-170 si leggono le tabelle terminologiche, e tutto lo studio è corredato di diversi disegni e carte. - Gli ultimi tre contributi esaminano il lessico ornitonimico (Carla Marcato, *Contributi alla conoscenza del veneto lagunare di Grado e Marano: il lessico ornitonimico*, pp. 175-189), botanico (Nadia Breda, *Tassonomie popolari e osservazioni demologiche su specie vegetali di area trevigiana (Mosnigo di Moriago)*, pp. 191-242) e veterinario (Maria Teresa Vigolo, *Aggiunte alle denominazioni delle malattie di animali in area veneta e ladina*, pp. 243-255). C. Marcato studia un centinaio di termini comparando le due aree col resto delle varietà venete e dando brevi commenti storico-etimologici. Sarebbe interessante un confronto con i lavori ornitonimici del linguista di Pola Goran Filipi, che da alcuni anni si dedica allo stesso settore lessicale in Istria e in alcune aree adiacenti. Il contributo di N. Breda (tesi di laurea in etnologia) analizza 160 voci della zona trevigiana detta *I palù*, con dati sugli informatori (alcuni vecchissimi) e con testi autentici sulla coltivazione, sui lavori, le qualità e l'uso delle piante. M.T. Vigolo, il cui studio è destinato ad ampliare e ridiscutere certe denominazioni pubblicate nella raccolta del 1993 (p. 243), cita molti termini per determinati settori della veterinaria, constatando che la terminologia popolare si distingue per certi tratti da quella dei tecnici, i cosiddetti «empirici» (p. 254).

3. La veste tipografica, inclusi i disegni e le carte, è bella e gli errori tipografici (alcuni già menzionati) non sono né numerosi né pericolosi. In conclusione, questo nuovo volume di saggi dialettologici riunisce contributi interessanti da diversi punti di vista, tutti importanti in quella inesauribile miniera d'oro che è la dialettologia italiana. Anche noi, come il curatore al termine della Presentazione, «ci auguriamo che il nuovo volume risulti stimolante e bene accolto dagli studiosi di dialettologia e materie affini».

Pavao Tekavčić